

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2017

Edizioni Quasar

N. 1 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASADEICRESCENZI ∞

Via Luigi Petroselli, 54 - 00186 Roma
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Javier Rivera Blanco, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Concetta Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini, Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli.

Comitato di Redazione

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio di Marco, Marina Docci,
Antonello Fino, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura".

Come citare l'articolo: C. Lenza, Giovannoni e Papini: cronaca di un'amicizia naufragata, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura» 1 (N.S.), 2017, pp. 95-106

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903, e-ISBN: 978-88-7140-887-3

© Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

GIOVANNONI E PAPINI: CRONACA DI UN'AMICIZIA NAUFRAGATA

Cettina Lenza

Nonostante il recente intensificarsi degli studi su Gustavo Giovannoni, resta ancora possibile lumeggiarne la personalità attraverso il riflesso della trama, fitta e articolata, di relazioni intrattenute con altri esponenti dell'ambiente culturale del primo Novecento. Tra questi, Roberto Papini, con cui il rapporto non fu né professionale, né dettato da ruoli istituzionali, ma squisitamente di confronto intellettuale, nato nelle forme di un'intesa cordiale se non addirittura di amicizia, ma convertitosi rapidamente in una dura polemica: un rapporto difficile, più volte citato, che è stato possibile ricostruire meglio dall'esame, accanto agli scritti, dei frammenti del carteggio conservati in diversi archivi. Ripercorrerne la parabola, al di là degli aspetti biografici e aneddotici, ben esemplifica la tensione che anima sui differenti versanti la militanza critica.

Gli esordi di un'amicizia

Dieci anni esatti separano Papini da Giovannoni, non abbastanza da segnare una distanza generazionale, ma sufficienti per stabilire una differenza di vedute e una gerarchia di posizioni, inizialmente accettata con sincera deferenza da parte del più giovane, ma poi vissuta con insofferenza. Il contatto si stabilisce precocemente a Roma, dove Papini si è trasferito alla fine del 1908, frequentando i corsi della Scuola universitaria di perfezionamento in Storia dell'arte diretta da Adolfo Venturi per essere poi destinato, con la vittoria del concorso per ispettore dei monumenti, gallerie e antichità nel dicembre del 1914, alla Soprintendenza alle gallerie della capitale (1). L'occasione è collegata alla collaborazione di Papini con «Emporium», intrapresa nel maggio 1914, sulle cui colonne, in agosto, aveva pubblicato un articolo su Ernst Wille, in seguito considerato dallo stesso Papini il suo primo intervento in favore di un rinnovamento dell'architettura, nel quale invitava infatti i "giovani architetti italiani" a liberarsi "della rigatteria

architettonica", per "muovere alla conquista di uno stile architettonico veramente moderno" (2).

La brillante affermazione del critico trentunense non dovette sfuggire a Giovannoni, che nel 1915 accoglie con entusiasmo la proposta di Papini di curare su «Emporium» una rassegna dell'Esposizione di Architettura promossa dall'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma. La mostra, infatti, inaugurata il 12 aprile nel palazzo della Esposizione delle Belle Arti in via Nazionale alla presenza del re, insignita di "carattere solenne" quale celebrazione del 25° anniversario della fondazione dell'AACAr, aveva rappresentato, secondo il resoconto dello stesso Giovannoni, all'epoca suo presidente (3), "un vero successo, una salda affermazione di arte positiva" (4). Questo il testo della nota che Giovannoni, firmandosi "suo affettuoso amico" e congedandosi con "una cordialissima e affettuosa stretta di mano", indirizza a Papini il 19 maggio del 1915:

"Carissimo Dr. Papini,

mi scusi se in mezzo alle agitazioni di questi giorni non ho risposto prima d'ora alla cara sua lettera, e se ora le rispondo a tutta velocità. Del suo intendimento di parlare sull'«Emporium» della nostra esposizione di Architettura son veramente lieto e la ringrazio di cuore. Oggi le ho spedito una copia dello Statuto sociale e una del programma speciale per la mostra d'Architettura, da cui potrà rendersi conto degli scopi che ci siamo prefissi e dei criteri che abbiamo seguito".

Allo stesso Giovannoni Papini aveva evidentemente delegato la selezione delle immagini che dovevano corredare la sua rassegna: "Quanto alle fotografie ho cominciato a fare eseguire le 7 od 8 che lei desidera. Avrei scelto i seguenti nomi e lavori: Bazzani - Modello del Palazzo dell'Istruzione; Fasolo - Particolare del concorso per Verona; Tamburini-Foschini - Interno; Fichera - Cappella; Cirilli - Duomo di Chieti; Wenter - Villino; M. Piacentini - Villino. Forse anche vi unirò altre fotografie del Milani, del Viligiardi, del Brasini. Lei poi sceglierà".

Ma la trasmissione si fa attendere: “ci vorrà ancora del tempo. Tutto in questo momento va più a rilento del solito poiché [in] tutti domina un solo pensiero, una sola preoccupazione, quella della prossima guerra. Come andrà? Che cosa avverrà?” (5).

L'invio probabilmente non ebbe mai seguito, o giunse troppo tardi. Infatti, la collaborazione di Papini con «Emporium» e, più generalmente, la sua attività pubblicistica si interrompono proprio a maggio del 1915 per la sua partecipazione alla Grande Guerra.

Giovannoni e Papini si ritroveranno insieme, nei primi anni Venti, intorno alla neonata rivista dell'AAAR, «Architettura e Arti decorative», al cui comitato di redazione Papini partecipa fin dagli esordi, insieme a Carlo Cecchelli (segretario), Arnaldo Foschini, Giulio Quirino Giglioli, Vittorio Grassi e Giuseppe Lugli, iniziando la sua collaborazione con un articolo su *Il Chiostro delle Maioliche in Santa Chiara di Napoli* (1921), dove con penna felice ne descrive l'“orgia di colore e di gaezza” nell'ambito di una più generale e convinta difesa del “teatrale barocco”. In questa fase, accanto agli articoli dedicati alle arti decorative, suo campo d'elezione (*Vetrate* del 1922 e nel 1925 il più corposo *Botteghe e vetrine di Roma*, dove non vengono risparmiati elogi agli interventi di Piacentini), la sintonia con Giovannoni emerge su più versanti: come nel breve resoconto su *Il restauro delle “Prigioni” di Venezia* (1922), che gli offre occasione per una difesa del patrimonio monumentale, o in *Architetture di Carlo Broggi* (1924), dove loda la capacità dell'architetto milanese di assimilare la lezione “del buon barocco romano, non mai dimentico della classica semplicità”, dimostrando la capacità dell'edilizia di Roma moderna di ricollegarsi “a quella tradizione che l'accademia neoclassica e l'eclettismo avevano arbitrariamente interrotta”. Ma la sua prossimità a Giovannoni è resa ben altrimenti esplicita con il lungo articolo a lui dedicato nel gennaio 1925 nella rubrica *Lineamenti d'artisti* de «Il Mondo». Lo spazio maggiore è riservato alla recensione de *La tecnica della costruzione presso i Romani*, definito “aureo libro”, “fondamentale”, “serio, meditato e preciso”, ma un breve cenno è dedicato pure a *Questioni d'architettura nella storia e nella vita* (anch'esso del 1925), riportandone l'impressione “di serietà meditata, di dottrina sicura, di osservazione sempre acuta”. In apertura, si premette un ritratto a tutto tondo di Giovannoni – “magro salcigno, vibrante, svelto, d'età incerta fra i trenta e i cinquant'anni (ma giureresti che ne ha sempre trenta)” – presentato come architetto “nel più largo senso della parola [...] avendo prodigato i tesori della sua dottrina e del suo gusto”, oltre che nell'insegnamento, “in mille iniziative statali e private, con fede d'apostolo, con pazienza da missionario, in difesa dell'arte e segnatamente dell'architettura italiana”, senza

omettere di ricordare le sue escursioni domenicali e la presidenza del Club Alpino (6). E proprio appellandosi alle parole di un “maestro” come Giovannoni, “ispirate ad una larghissima conoscenza dello spirito italico attraverso i secoli” si concludeva, nello stesso anno, l'articolo sull'Esposizione internazionale di Parigi, nel quale Papini invitava gli italiani a studiare la propria architettura, dalla romana alla barocca, così da presentare al mondo quella nuova espressione che poteva nascere soltanto in terra italiana, grazie al suo fecondo sostrato (7).

Tra le carte di Giovannoni conservate presso il Centro di Studi per la Storia dell'Architettura si ritrova una minuta datata 28 settembre 1925, contrassegnata da molti ripensamenti, dove egli esprime a Papini una calorosa riconoscenza per i due articoli ricevuti:

“Carissimo Papini,

Torno ora a Roma dopo una domenica montanara in Abruzzo che si è prolungata per 15 giorni e trovo il Suo articolo su «Gustavo Giovannoni» comparso sul numero del Mondo che Lei gentilmente m'ha inviato. C'è nelle Sue parole tutta la buona, cordiale, intima amicizia che da tanti anni ormai ci unisce, [il che] forse per l'articolo è un difetto grave. Ma sarebbe strano che proprio io glielo rimproverassi! La ringrazio invece vivissimamente con lo stesso sentimento affettuosamente amichevole, con lo stesso affetto”.

Altrettanto sincera la gratitudine per l'apprezzamento dei propri scritti: “E nella recensione dei miei ultimi lavori c'è una così precisa e chiara comprensione del mio pensiero, che io vi ritrovo non tanto l'interprete autorevole, quanto il collaboratore nella stessa opera di apostolato, il fratello (la parola è bella ma è rovinata dai tanti che ne hanno abusato) nella stessa religione d'Arte che è insieme religione di patria a cui Lei come me dedica ogni sua energia. Non c'è maggior soddisfazione di quella di veder i propri sforzi riconosciuti e compresi, e non c'è nulla di più caro e simpatico, nella vita come nelle gite di montagna. Quando si può si canta a ritmo e si scherza ridiventando ragazzi (ah quei trent'anni quanto son lontani!) quando occorre si uniscono le forze per vincere gli ostacoli e salire”.

Soprattutto interessante è l'affinità di sentire sulla questione dell'architettura moderna che Giovannoni riscontra nel secondo intervento di Papini sulla medesima testata (8): “E nell'altro articolo sulle Architetture moderne a Parigi il suo pensiero si sviluppa con ugual chiarezza, efficacia, giustezza di vedute sugli orientamenti delle architetture del nostro tempo ed in particolare sulla nostra, che, se non m'illudo, nella fucina di culla d'architettura riusciamo a far lavorare ottimamente dalle giovani mani” (9).

La lettera – postillata a margine con una probabile riserva sul tono “esageratamente montanaro” – non

si ritrova tra le carte di Papini, dove figura invece una cartolina assai più tarda, forse riferita a un'analoga circostanza, con l'immagine a stampa del progetto di restauro del santuario di S. Maria del Piano in Ausonia (10) e un più succinto ringraziamento:

“Carissimo amico, sto ancora tra i guai del cambiamento di casa e per questo non le ho scritto finora ed ora le scrivo due righe sole: grazie infinite per l'articolo inviatomi, magnifico per elevatezza e per chiarezza, cordialmente amichevole verso di me, considerato non solo come alpinista, ma come studioso, assertore della italianità architettonica” (11).

Papini intensifica intanto la sua collaborazione ad «Architettura e Arti decorative», pubblicandovi, nel 1926, la triplice rassegna sulla citata mostra parigina (*Le Arti a Parigi nel 1925. Primo: L'Architettura; Secondo: Gli interni e i loro mobili; Terzo: I metalli*), da cui tuttavia scompare l'elogio a Giovannoni, l'articolo sul concorso per il quartiere dell'Artigianato in Roma e quello sui due concorsi banditi dalla «Rivista illustrata del Popolo d'Italia» – sulle Terme littorie e sull'arredamento di una regia ambasciata all'estero – per i quali Papini figura insieme a Giovannoni tra i componenti della giuria (12), dove definisce “straordinariamente significativo [...] che si sia sentito il bisogno di accoppiare un concorso d'architettura con uno d'arredamento, verificandosi una volta di più l'inscindibilità di quel binomio «Architettura e Arti decorative», scritto a capo di queste pagine come si scrive sulle insegne un'impresa di battaglia e di fede” (13).

Nonostante tanta conclamata consonanza, il 14 marzo del 1927 Papini invia una lunga e circostanziata nota a Giovannoni e a Piacentini, esprimendo la sua volontà di dimettersi dal comitato di redazione, certo che “perseverandosi nell'attuale stato di cose, si giungerà ben presto alla rovina di quella Rivista che ho la fierezza di aver contribuito a fondare”. La posizione risente certamente della controversia tra i due con-direttori sulla questione dell'architettura moderna; ma non è questo il tema – legittimo benché scivoloso – a cui Papini si appella:

“Cari Amici,

da molto tempo, come voi sapete, io non sono contento del come vanno le cose della rivista «Architettura ed arti decorative» e credo che voi stessi non ne siate soddisfatti. La Rivista ha passato una crisi che derivava da un contrasto di idee circa l'indirizzo ch'essa doveva assumere. Ma non è certo di quella crisi e delle possibili altre controversie di indirizzo che mi preoccupa poiché so come i contrasti di idee, quando queste siano sostenute da uomini di fervore e di fede come voi due, sieno più favorevoli che dannosi ad una Rivista, la quale vuol essere un elemento di vita, cioè di discussione feconda, anche se appassionata e vivace”.

Le carenze che Papini lamenta sono piuttosto di carattere organizzativo: “quel che mi preoccupa è l'evidente disordine in cui si trova la Redazione della Rivista sì che non si riesce a farla uscire regolarmente. Quando poi esce, contiene spesso errori, di stampa o d'impaginazione che sono dovuti all'evidente trascuranza di chi dovrebbe occuparsene e non se ne occupa col dovuto zelo. Di ciò io non dò la menoma colpa ai due Direttori la cui opera deve limitarsi evidentemente a dirigere la rivista e non ad occuparsi di tutto ciò che è organizzazione interna della Rivista in conformità delle direttive generali che essi danno” (14).

E di fatto, gli episodi contestati sono abbastanza marginali (15), mascherando un malessere culturale che emerge, invece, nella risposta inviatagli da Gustavo Giovannoni nell'aprile successivo, da cui si evince chiaramente la sua amarezza per la perdita di terreno alla direzione del periodico:

“Carissimo Papini,

non ho risposto alla Sua «lettera ai direttori», perché a Lei era ed è ben noto il mio pieno consenso alla deplorazione dei tanti inconvenienti che intristiscono la vita della Rivista, ed il mio dispiacere nel veder Lei appartarsene. Speravo di poter avere con Tumminelli uno scambio d'idee un po' conclusivo, il che non è stato; e così si seguita a vivacchiare... Ed un altro pericolo ora si avvanza contro la Rivista e contro l'Associazione dei Cultori, cioè il pericolo sindacalista. Il Sindacato degli Architetti – titolone grosso che nasconde quattro ragazzi preoccupati solo dei propri interessi – si propone di assorbire l'Associazione e di fare della Rivista il proprio organo classista e personale. Cecchelli è anche lui architetto sindacalista! In tutta questa miseria ed in questa sfiducia di poter reagire senza aver punti d'appoggio alla leva, io non vedo altra soluzione che quella di portar via la Rivista da Roma, la rivista che io ho fondato per Roma, e portarla a Milano, ove parmi che ci sia un ambiente artisticamente e moralmente più sano, più fattivo, più pulito!” (16).

Nessuna resistenza, quindi, nessuna protesta di fronte alle dimissioni di Papini, la cui automatica accettazione è resa implicita dallo sfogo di Giovannoni: e di questo il Nostro non mancherà di lamentarsi più tardi. La presenza di Papini nel comitato di redazione permane, in realtà, fino al XII fascicolo dell'agosto 1927 (con Giglioli, Grassi, Lugli, Maraini, Mezzanotte, Torres, Venturi), per scomparire nel 'rimpasto' redazionale del numero del settembre-ottobre successivo, che dà vita a un nuovo consiglio direttivo registrando, accanto ai nomi di Giovannoni e Piacentini, quelli di Alberto Calza Bini, segretario generale del Sindacato Nazionale Architetti, di Edgardo Negri, presidente dell'AACAr, di Carlo Cecchelli, Gino Clerici, Giovanni Muzio, Calogero

Tumminelli, mentre Plinio Marconi svolge il compito di redattore capo, affiancato da Luigi Lenzi, Luigi Piccinato e Cesare Valle. Paradossalmente, proprio quel fascicolo ospita la lunga recensione di Papini sugli esiti del concorso per il palazzo delle Nazioni a Ginevra del 1927 dove la consonanza con il pensiero di Giovanni sembra ancora piena: sarcastico dileggio per il progetto di Le Corbusier, definito “il banditore dell’architettura razionalista da macchine e da piroscafi”, in grado di stordire gli “spiriti ingenui e semplici” con lo “spettacolo dei fuochi artificiali del paradosso” e il clamore della “grancassa tempestata sulla porta del baraccone”, ed esaltazione del ruolo dell’Italia quale elemento di equilibrio nel panorama internazionale per una modernità non ignara della tradizione (17). Siamo tuttavia al termine della collaborazione di Papini con la rivista di Bestetti e Tumminelli (anche se, nel gennaio del 1928, appare ancora un suo breve articolo su *Come si arreda un Palazzo antico*) e anche dell’amicizia con Giovanni.

I contrasti sulla questione dell’architettura moderna

Al di là di vicende personali e di aspetti caratteriali, il contrasto che pone fine all’amichevole rapporto tra Giovanni e Papini si incentra sulla spinosa questione dell’architettura moderna. Accreditando le affermazioni degli stessi protagonisti, una prima incrinatura può anticiparsi al 1925, con il già ricordato articolo sul concorso per il quartiere dell’Artigianato. Qui, infatti, Papini non si limitava a protestare contro “tutto quel tritume pittoresco e decorativo di cui si compiacciono purtroppo molti dei giovani architetti romani”, ma elogiava enfaticamente il progetto del gruppo Aschieri, dichiarando:

“V’è ormai una affermazione sempre più decisa di certi principi regolatori dell’architettura moderna in ogni paese, contro i quali non è più lecito andare [...] perché uno stile ormai c’è ed è fatto di semplicità, di chiarezza, di logica”. E, rincarando la dose, eccipiva persino nelle soluzioni del gruppo vincitore “certi accenti tradizionalistici, inutili e perciò dannosi”, aggiungendo:

“Il tradizionalismo che nei palazzi monumentali è quasi inevitabile, in tempi come questi d’immaturato rinnovamento architettonico, diviene inutile nelle case dell’artigianato. Poiché l’architettura quando è sana, logica, proporzionata, semplice sta bene in qualunque ambiente” (18).

Ma la crisi si determina pienamente nel 1927, anno in cui Papini cura la sezione italiana della mostra internazionale di plastici e disegni organizzata a Stoccarda nell’ambito delle manifestazioni del Werkbund, contraddistinta da progetti “intonati alla più pura e nuda razionalità”, dove, accanto alle architetture di Sant’Elia

e del Lingotto, “riconosciute come antesignane del movimento modernista europeo”, e ai progetti del romano gruppo Aschieri, di cui si ripropone il quartiere dell’Artigianato e a pochi altri, un posto importante viene assegnato al milanese Gruppo 7 (19).

Il ‘disgusto’ latente tra i due esplose nel corso di alcune accese discussioni, a seguito delle quali le progressive divergenze di vedute sull’architettura moderna approdano a un’autentica lacerazione. Il 25 giugno del 1927 Papini scrive infatti risentito a Giovanni, protestando contro i non lusinghieri giudizi espressi sul suo conto:

“Caro Professore,

mi viene riferito da più parti che, dopo il nostro colloquio in Piazza Venezia, durante il quale può darsi che io non mi sia fatto intendere, Ella mi va dipingendo come uno scalmanato e pericoloso modernista. Ciò – le dico francamente – mi causa un grande dispiacere. Prima di tutto perché il rispetto e la deferenza che ho ed ho avuto sempre per Lei m’avrebbero fatto sperare da parte Sua una maggiore benevolenza ed una migliore comprensione. Poi perché, mentre posso infischiarci dei giudizi di molta altra gente, un giudizio simile da parte di una persona come Lei può farmi un grave danno, screditando quella serietà di studioso e quella persuasione di idee che mi sono andato formando con fede e con fatica. Credo quindi necessario ed opportuno di chiedere a Lei una revisione di quel giudizio, non fondata sulle impressioni di un colloquio polemico, per quanto sinceramente amichevole da parte mia, ma su qualcosa di più concreto e di più meditato. Ella abbia la bontà di leggere quanto scrissi in «Architettura e Arti decorative» e precisamente nel primo articolo sull’Esposizione di Parigi parlando dell’architettura moderna. Sono idee meditate che sottoscrivo pienamente anche oggi. È il mio modo di pensare e di giudicare in fatto d’architettura moderna. Né credo vi possa essere alcunché d’ingiusto e di riprovevole”.

E non manca anche un’orgogliosa difesa finale delle proprie competenze:

“Io non sono, caro Professore, un critico improvvisato che scriva tanto per scrivere. Il mio primo studio d’architettura è del 1907, vent’anni or sono. Né mi atteggio certo ad infallibile perché so quale sia la difficoltà d’orientarsi in fatto d’arte contemporanea. Ma appunto per questo ho diritto che la mia attività, per quanto modesta, sia giudicata serenamente e sia rispettata come frutto di studio e non di capriccio” (20).

Ma la polemica non si placa. Anzi, la troviamo ravvivata dopo la Prima Esposizione italiana di architettura razionale del 1928, che Papini saluta con alcuni articoli permeati dalla dichiarata “gioia di trovarmi ancora giovane fra i giovani e lodare questo sforzo di gente che vive e che lotta” (21), durante la breve stagione del MIAR. Anche Giovanni scende in campo, individuando per l’archi-

tettura italiana, nello stesso ambito del razionalismo, due tendenze, quella di coloro che “accettano le forme dell’internazionalismo tedesco come un nuovo verbo”, e quella “più sana” che, pur partendo dagli stessi schemi, rivela una ricerca di “forme nuove e nostre”, così da “ravvivare quello che v’è di permanente e di vitale nella tradizione architettonica italiana”, e uno sforzo di “ambientamento”, traslando la composizione a scala urbanistica. Un tentativo di mediazione non belligerante, accompagnato comunque dalla dichiarazione di non voler entrare “nelle recenti aspre polemiche che il fervore dei neofiti ha suscitato tra noi, e che spesso una non opportuna interferenza di interessi estranei all’Arte ha fatto degenerare in questioni personali” (22). L’intervento, apparso nel 1931 su «Nuova Antologia», figura conservato in estratto tra le carte di Papini (23), non sappiamo se quale dono o meno dell’autore. Quest’ultimo gli invidia invece certamente, in segno di conciliazione, una copia di *Vecchie città ed edilizia nuova* dello stesso anno (24), accompagnata da una dedica. Proprio su questa ironizza Papini nella lettera del 6 febbraio 1932, stavolta dattiloscritta:

“Caro Professore,

torno ora da Genova e trovo il suo libro con una dedica che si presta a due interpretazioni. Può significare infatti: «A R.P. ricordando i tempi in cui era amico Gustavo Giovannoni» oppure: «A R.P. ricordando i tempi in cui era amico... lui, Roberto Papini». Io sarei incline, dati i precedenti, a preferire la prima interpretazione, ma siccome non posso né devo ignorare la seconda, voglio subito rispondere. Premetto che io ho sempre avuto verso di Lei, privatamente e anche pubblicamente sui giornali, la giusta e doverosa deferenza, la più spontanea amicizia. Ma mi son dovuto accorgere da qualche anno che l’animo Suo era radicalmente mutato verso di me senza che io ne avessi dato ragione, anzi per motivi che invano ho cercato di indovinare. Le prove? Eccole subito:

1) Il dipingermi, che Ella ha fatto con molte persone, come un pericoloso modernista da tenere in quarantena per le sue idee, oimè, dilettesche ed assurde e ciò dal tempo, per precisare, in cui apparve un mio articolo sul quartiere dell’artigianato, articolo che incontrò la Sua disapprovazione espressa a molti ma non a me.

2) La mia esclusione dalla redazione della rivista che avevamo fondato insieme ed i continui ostacoli posti alla mia collaborazione alla rivista stessa.

3) Il fatto che a me che scrivo d’architettura e della sua storia dal 1909 non mi è stata mai offerta alcuna collaborazione all’Enciclopedia italiana per la parte dell’architettura, con l’aggravante che, essendomi stata affidata dalla Direzione dell’Enciclopedia la voce *Alhambra* per il fatto che io, almeno, c’ero stato, questa voce mi fu tolta, come mi fu riferito, per ordine Suo.

4) Il fatto che tutto quanto ho pubblicato in tema di urbanistica [...], da Padova a Genova, da Brescia a Bergamo, da Firenze a Roma, da Perugia a Venezia, non ha mai avuto da Lei l’onore di una citazione (da una prima occhiata mi pare che questa misconoscenza sia confermata anche nel nuovo volume) e neanche una di quelle parole di consenso che pure mi sono giunte da ogni parte d’Italia, e non soltanto dagli amici” (25).

Purtroppo, non conosciamo la risposta di Giovannoni, ma tono e contenuto possono essere desunti dalla replica che Papini gli invidia già il 16 febbraio successivo, in uno scambio epistolare assai tempestivo, forse a testimonianza di una effettiva volontà di ricucitura. Giovannoni dovette declinare tutte le accuse di Papini, smentendo le dicerie attribuitegli sul conto del più giovane amico, protestando di aver risposto alle sue dimissioni dalla rivista e dichiarandosi estraneo alla sua esclusione dal novero dei collaboratori dell’*Enciclopedia italiana* (26).

Meno semplice poter confutare la quarta accusa, dal momento che a dimostrazione del silenzio ostile di Giovannoni sulla sua produzione Papini si può appellare pure al caso del libro su *Bergamo rinnovata*, ignorato nel recente volume giovannoniano a fronte di generose citazioni di stranieri e di italiani, “anche piccolini”: “Un uomo della Sua autorità può fare molto bene intorno a sé incoraggiando con il Suo consenso gli studiosi appassionati e disinteressati, magari discutendoli; facendo invece le viste di non essersi accorto di loro li danneggia e li mortifica. Con quale profitto? Chi sa?”.

Il passaggio più interessante è però quello dove emergono con chiarezza le divergenze sulla valutazione dell’architettura moderna, vero nodo da sciogliere per costruire, dopo aver messo sul passato “tante belle pietre sopra”, “un bell’edificio di cordialità”. L’analisi di Papini è lucida e schietta, da meritare di essere riportata integralmente:

“Il punto più difficile da superare è quello del disaccordo fra Lei e me in tema d’architettura contemporanea. E qui io le parlo con tutto il rispetto che sento di doverle ma anche con brutale franchezza. Quando Lei afferma che in me si è prodotta una rapida evoluzione di idee nei riguardi delle tendenze d’arte dice una cosa inesatta. La mia prima recisa affermazione verso la modernità in architettura e contro la «rigatteria architettonica» è stampata in un mio articolo dell’agosto del 1914, quasi diciott’anni or sono. Non si può dire che una coerenza di diciott’anni sia una rapida evoluzione. Ma, rapida o non rapida che sia, la cosa ha poca importanza perché riguarda la mia persona e non il punto principale del dissenso. Il guaio è che Lei, probabilmente senza accorgersene, perché ciò si risolve in

danno Suo e della causa che difende, prende troppo spesso l'opposizione alle Sue idee per ostilità contro la Sua persona e si irrigidisce e si fa aspro e rinchiuso. In me, la Sua avversione verso le mie convinzioni produce dispiacere sincero; in Lei la mia avversione verso le Sue provoca irritazione. Badi bene: sono pronto a riconoscere che ciò proviene dalla Sua passione che è forte e pura; ma mi permetta di aggiungere che noi tutti, uomini di passione, dobbiamo sorvegliarci affinché nulla in noi fermenti e inacidisca. Ne vuole una prova? Lei, parlando del mio pericoloso apostolato, mi avvicina a Mirabeau e a Kerenski, cioè a un violento fanatico e a un ciarlatano arrivista. Sono convinto che Lei non voleva farmi alcuna offesa di questo genere proprio quando mi scriveva parole di stima sincera. Ma l'eccesso della Sua passione che vede terrore e bolscevismo dove, se mai, è soltanto intemperanza di polemica ed esuberanza reattiva di gioventù, ha fatto sì che le Sue parole andassero oltre il pensiero ed il segno”.

Addirittura solidale nei confronti di una lamentata situazione di isolamento la chiusa:

“Creda a me, caro professore, la «caccia all'uomo» che Ella lamenta è, se esiste, il risultato di Suoi errori di tattica. Coloro che le gridano oggi la croce addosso sarebbero prontissimi domani a riconoscere la Sua autorità e la Sua esperienza di maestro se Ella non li trattasse, come non meritano, con disprezzo e con acrimonia. Io non sono affatto del parere di Bodrero che, in un recente discorso, si inchinò stranamente dinanzi alla gioventù sovrana, assoluta e tirannica. Anche questi sono, secondo me, errori di tattica che si risolvono nel disprezzo dei tiranni verso i cortigiani. Il nostro compito che Ella invoca nella lotta contro l'ignoranza, la frode e la volgarità è prima di tutto di non vedere queste brutte cose dappertutto e poi, dopo aver distinto il sano dall'insano, dell'incoraggiare quello a scapito di questo. E di sano, me lo lasci dire ancora una volta, ce n'è moltissimo nel movimento moderno che parecchi s'ostinano a condannare in blocco chiudendo gli occhi dinanzi ad un fenomeno troppo imponente e troppo vivo. Incanalarlo, correggerlo, vigilarlo è compito nostro, giusto e salutare; ma questa azione si può compiere soltanto prendendo un atteggiamento da fratelli maggiori, non quello da pedagoghi intransigenti e duri” (27). Un ruolo che Papini riconosceva invece in Marcello Piacentini, eletto a caposcuola dei giovani nella ricerca di un'architettura “decisamente moderna” e al tempo stesso “schiettamente italiana”, secondo una sintonia di vedute già registratasi in occasione del suo articolo su «Emporium» del 1914 e poi ulteriormente rafforzata, in sintomatica coincidenza con il suo progressivo allontanarsi da Giovanni.

Gli anni della tregua

Lo scambio epistolare del 1932 segna il punto più aspro, ma anche più alto della polemica, che, privata della tensione intellettuale iniziale, negli anni a venire figurerà spesso celata da opportunistica ipocrisia. È questo forse il caso della lettera di congratulazioni che nel marzo 1934 Papini invia a Giovanni all'indomani della sua nomina ad accademico d'Italia, con deferente cordialità, invocando le intercorse divergenze a riprova della sincerità, adesso, degli auguri:

“Caro Professore,

credo che la mia sincerità e franchezza con Lei anche quando, con rincrescimento vero, m'è accaduto di non essere in accordo di idee con le Sue, mi dia il diritto di dirle oggi che le congratulazioni che Le mando col cuore sono fra le più schiette e sincere che Ella riceverà. Vedo premiata una vita di lavoro, di passione, di convinzione che meritava d'averne un alto riconoscimento come quello che oggi Le viene solennemente dato. Ne sono felice non soltanto per Lei, ma anche per tutti noi studiosi che siamo rappresentati molto bene da Lei nell'Accademia d'Italia. È insomma una festa di famiglia alla quale io partecipo con viva cordialità e letizia” (28).

Giovanni ringrazia, ricambiando le felicitazioni per le recenti nozze di Papini e non mancando di rievocare l'iniziale, e ormai perduta, affinità di vedute:

“Ella rammenta, ed il ricordo mi è veramente caro, l'opera comune da noi spiegata per l'arte e per gli studi con risultati non infecondi. Che poi qualche divergenza d'idee ci abbia divisi, è forse stato utile perché ci ha permesso di lavorare in diversi campi. Quando si persegue una finalità complessa e non suscettibile di sillogismi rigidi, tutti hanno ragione; e quando si lavora con passione sincera tutti gli sforzi finiscono a trovarsi concordi” (29).

Anche la corrispondenza successiva rimarca la tregua. Giovanni invia a Papini il recente volume sulla nuova sede dell'Accademia di San Luca, dono che Papini saluta con encomiastico e forse esagerato entusiasmo:

“Caro Professore,

(è vero che dovrei chiamarla Eccellenza, ma mi pare che questo titolo mi allontani da Lei!). Ho ricevuto la pubblicazione sulla nuova sede dell'Accademia di S. Luca e me la sono letta con delizia, tanto è precisa ed esauriente. Vi riconosco il maestro e apprezzo sempre di più quel metodo rigoroso da cui troppi si sono allontanati per seguire le seduzioni dell'estetismo letterario. Per fortuna la storia dell'architettura non si presta ai voli pindarici della critica odierna e molti si dedicano alla pittura, più facile trampolino per le acrobazie sul vento. Così quando si legge una pubblicazione come la Sua si ha la sensazione di respirare meglio e di nutrirsi di

sostanza. Grazie dunque e per aver pensato a me e per avermi insegnato molte cose che non sapevo” (30).

Agli elogi fa seguito una richiesta di aiuto sui problemi di conduzione della Galleria d'Arte moderna, di cui Papini era divenuto direttore nel 1933, con non pochi disagi logistici e problemi organizzativi nella sede recentemente ampliata:

“Vorrei parlarle di questa mia povera Galleria. Da che mi hanno fatto direttore mi par d'essere diventato l'agente di una ditta di sgomberi! Ho quindi bisogno di dirle quali sono i progetti per l'avvenire e di chiederle aiuto perché non si perpetui uno stato di fatto veramente desolante” (31).

A sua volta, Giovannoni, nel 1935 e 1936, formula a Papini l'invito a collaborare alla rivista «Palladio», postillando di suo pugno il dattiloscritto circolare con l'annotazione “Con una speciale raccomandazione e con cordiali saluti” (32). Ancora a firma di Giovannoni la comunicazione della nomina di Papini a membro del Comitato generale del Congresso Nazionale di Urbanistica dell'aprile del 1937 (33). Ma quali fossero diventati, intanto, i sentimenti di Papini nei suoi confronti lo rivela la lettera da questi inviata nel 1938 a Marcello Piacentini, nel quadro di un sodalizio intellettuale da tempo consolidato, che gli fornisce occasione per una velenosa bordata contro Giovannoni. La nota si inserisce in uno scambio epistolare riguardante i risultati dei concorsi per l'E42, nei quali, secondo Papini, troverebbe conferma il fatto che “a Roma trionfano le conventicole romane”. E a riprova dichiara, con evidente piaggeria: “Quando penso alla scelta fatta dall'Italia per la sua accademia e ti trovo compagni Bazzani, Brasini e Giovannoni, tutti e tre romani, io ne sono offeso prima di tutto come italiano e poi come amico tuo. Tu puoi per modestia scansare questo discorso; ma io affermo con sicurezza che tu non meriti neppure da lontano la mortificazione di quella compagnia. Lo vedi che non è giusto lasciar da parte tutto il resto d'Italia per coprire d'una gloria provvisoria tre romani che hanno il solo vantaggio d'essersi saputi imporre con le spinte e le chiacchiere a un mondo d'impiegati e di grulli?” (34).

Fin troppo eloquente il confronto con i toni deferenti nei quali, solo quattro anni prima, Papini si era congratulato con Giovannoni per la sua nomina. La tregua è evidentemente terminata.

Le “scioccherie” di Giovannoni

Dopo la metà degli anni Trenta, lo scontro diviene palese e dichiarato. Ma esso non si stabilisce più intorno ai temi dell'architettura contemporanea, sui quali la distanza è ormai incolumabile: le posizioni di Giovannoni,

più che uno sviluppo, registrano un progressivo irrigidimento, fino a corrompere, negli ultimi scritti, il suo costante richiamo alla tradizione con motivi ideologici, imperialistici e razziali cari al regime (35).

Papini invece continua a farsi banditore di “una rivoluzione architettonica dell'Italia giovane”, organica alla rivoluzione fascista (36), riscuotendo consensi negli ambienti intellettuali degli architetti e aggiornando le sue alleanze, dopo quella con Piacentini, come attestano le lunghe citazioni dei suoi articoli da parte di Pagano su «Costruzioni-Casabella» (37).

Il nuovo terreno di confronto diviene quello degli studi di storia dell'architettura. In maniera perlomeno ingenerosa, Papini attacca duramente Giovannoni nelle note della sua opera su Francesco di Giorgio, lussuosamente edita in tre volumi dall'Electa nel 1946. La polemica riguarda la chiesa di S. Bernardino a Urbino, da Giovannoni attribuita a Bramante fin dai *Saggi sull'Architettura del Rinascimento* del 1931 e ancora a lui “assegnata con sicurezza” nel volume VII dell'*Enciclopedia Italiana*, in virtù di analogie stilistiche con S. Maria delle Grazie a Milano, solo lasciando aperta la questione se dovesse considerarsi opera giovanile o un ritorno in età matura ai modi dell'attività lombarda. Oltre a dileggiare lo studioso per non essersi “fatta alcuna idea sull'evoluzione dell'arte [di Bramante] senza il soccorso d'una cronologia sicura”, pur avendo diffusamente scritto su di lui, così Papini ne chiosa il giudizio riportato nell'*Enciclopedia*:

“Un simile guazzabuglio di parole sconesse, di terminologia pseudo-critica e di fatuo nazionalismo fa anche troppo capire che credito si debba dare alle attribuzioni di questo rinomato cultore della storia dell'architettura” (38).

Maggiore contegno espresse invece Giovannoni nella sua replica a proposito della paternità del S. Bernardino pubblicata nella rubrica “Commenti e recensioni” della rivista «Belle Arti»:

“Intanto è intervenuto impetuosamente il libro di Roberto Papini recentemente pubblicato su Francesco di Giorgio Martini architetto, probabilmente sviluppando il capitolo che all'artista ebbe a dedicare Adolfo Venturi. Io ancora non ho letto il libro integralmente per una semplice ragione: che costa 16.000 lire, ed io non le ho, ed attendo di avere il libro in prestito per farne una recensione, in cui porrò in luce quello che vi è di buono, e biasimerò obbiettivamente quello che v'è eventualmente di fantastico non tanto per rettificare errori, quanto per determinare senza deviazioni il metodo deduttivo di studi nella storia dell'Architettura”. Da una prima lettura, Giovannoni dichiara comunque di non aver ritrovato né “una prova documentata di paternità” e neppure di “una di quelle collaborazioni così frequenti nel Rinascimento”, ma “in compenso una serie di ingiurie contro di me,

che avevo avuto il torto di esprimere un parere diverso. E questo tono offensivo mi ha sorpreso, ricordando lettere ed articoli dell'autore che mi consideravano il fondatore della Storia dell'Architettura in Italia, la «vita esemplare per gli alpinisti e gli architetti» (39).

La polemica rappresenta, in realtà, la punta di un iceberg di una capillare attività di analisi, svolta con malevola acribia, nei confronti degli scritti di Giovannoni da parte di Papini. Le osservazioni, raccolte in un fascicolo intitolato "Scioccherie di Giovannoni" (40), restituiscono un materiale disomogeneo e disparato, a iniziare dai supporti sui quali sono riportate, come foglietti di carta velina, pagine di taccuino rigate, retro di fotografie, biglietti di teatro e di concerto, cartoncini di musei e gallerie, che offrono talvolta rarissimi indizi cronologici (41). Si tratta di una silloge disordinata di citazioni, commentate a riprova della fallacia storiografia e critica dello studioso. I testi messi in discussione sono prevalentemente le voci redatte da Giovannoni per l'*Enciclopedia* e i *Saggi sull'architettura del Rinascimento*. Se un appunto riguarda ancora l'architettura moderna ("la scioccheria che G.G. dice sull'impreparazione degli artisti a risolvere i problemi dell'arch. moderna"), un bersaglio privilegiato sono gli studi su Bramante ("Paragone peregrino fra Dante e Bramante, forse perché fanno rima!"); "v. poi la bellezza del paragone fra S. Maria delle Carceri e S. Biagio con la relativa 'proporzione' con Bramante e Brunelleschi"; "Studia da tanto tempo Bramante e non sa pronunziarsi se la sacrestia di S. Satiro, S. Maria di Canepanova di Pavia e la cascina Pozzobonella siano di lui"; "Idea che ritorna: l'architettura del rinascimento è regionale! Dopo Bramante diventa italiana"; "Vede che l'impreparazione di Bramante è dovuta allo spostarsi del centro di gravità dell'architettura!!!"; ecc.), ma contestate sono anche la sua interpretazione della lettera di Alberti a Matteo de' Pasti, l'assegnazione a Francesco di Giorgio di "un tentativo di fare una chiesa a schema centrale. Quando mai?", l'attribuzione di palazzo Strozzi a Giuliano da Sangallo "«in collaboraz. col Cronaca e con Bened. da Maiano»" ("Di dove ha trovato così peregrina idea?"), la stroncatura di Vignola architetto ("«grossolano e banale», «costretto dalle circostanze a un'operosità farraginoso, non padrone di sé») e le ambiguità di lettura dell'opera di Michelangelo "saldamente equilibrata «anche se sparsa di lievi intemperanze formali», forse proprio a proposito delle quali commenta: "Giovannoni = eunucoide che non si compromette mai". Ma non vengono risparmiate neppure le sue osservazioni sull'architettura antica ("v. quel che l'ineffabile Giovannoni dice della formaz. dell'architettura di Roma [...] L'Etruria avrebbe fornito l'ossatura, la Grecia il rivestimento!! diviene poi *stile mondiale*!! v. anche [...] le due architetture: una di organismo e una di rivestimento!!") e quella medievale: "Bellissima la de-

nominaz. che il Giovannoni dà all'arch. roman. lombarda! La chiama «Il sottostile romanico lombardo»!!"; "v. il solito Giovannoni che non capisce perché l'architettura romanica lombarda sia di proporzioni slargate e lo attribuisce al problema tecnico che prende il sopravvento su quello architettonico!! Più confuso di così"; "«La chiesa gotica rappresenta l'esagerazione del concetto romanico di ridurre l'edificio a uno scheletro resistente»! Questo è come Giovannoni capisce il gotico"; "Bello poi che gli altari e gli amboni nell'architettura medievale fornivano l'unità di misura per la grandezza dell'edificio! Così altari e amboni erano fatti prima!!".

A essere poste alla berlina sono anche le definizioni generali ("L'architettura arte collettiva. Comincia col committente e prosegue fino ai muratori!!"; "Sempre i concetti di Giovannoni sull'architettura arte collettiva e dosatura tra arte e tecnica"; "v. quanto dice degli stili e sottostili (!) [...] «In architettura lo stile collettivo sovrasta sempre all'individuale» (!?!) «arte pubblica, ossia fatta per apparire all'esterno quasi proprietà del pubblico!»"; "tutta la storia dell'architettura la fa dipendere dalle varie dosi dell'utilitas, della firmitas, della venustas. Concetto da farmacista!"), gli stessi fondamenti della sua concezione ("«criterio integrale» di Giovannoni per definire l'architettura!"), e persino il suo stile: "Quando si mette a fare il poeta: «il pensiero artistico è il bianco velivolo che si eleva nell'azzurro del cielo»". Una critica a tutto campo, che, dall'attività di storico e di studioso si estende a quella di restauratore, sintetizzata nel fascicoletto con due fotografie di S. Andrea a Orvieto e la riproduzione di un'acquaforte della antistante piazza del Municipio, ironicamente intitolato "Il capolavoro del restauro di Gustavo Giovannoni" (42).

Ancora nel 1953, a sei anni dalla scomparsa, Papini continua la sua critica all'operato dell'accademico: nella conferenza sull'urbanistica fiorentina (43), a proposito del piano del 1915-1924, accusa "le insensibilità, le previsioni e le incongruenze tipiche dell'ing. Giovannoni che fu il *deus ex machina* di quel piano" (non più professore, né architetto), e nello stesso anno ritorna nuovamente sul suo progetto del 1927 per sistemare a Ravenna la tomba di Dante e la zona limitrofa, stigmatizzandolo come "un arruffio di forme e di stili" (44).

Con ricorrente parallelismo, dieci anni esatti separano la scomparsa di Giovannoni (1947) e quella di Papini (1957): abbastanza per consentire a quest'ultimo di assistere alla condanna pronunciata nel dopoguerra nei confronti della precedente stagione della storia, non solo architettonica, e dei suoi protagonisti. Condividendo, con amici e nemici di un tempo, un destino di marginalizzazione e a volte di silenzio, che ha seppellito le polemiche e confuso quelle differenze di posizioni che le avevano animate.

NOTE

Per aver agevolato le ricerche nei rispettivi archivi, ringrazio: *Ilaria Della Monica (BB)*, *Gianna Frosali (BSTF)*, *Maria Grazia Turco (CSSAr)*.

(1) Per un profilo biografico di Papini, cfr. DE SIMONE 1998, *Introduzione*, pp. IX-XXVII.

(2) PAPINI 1914, ora anche in DE SIMONE 1998, pp. 3-7 e nota del curatore a p. 443. Più tardi, Papini ricorderà come “l’unico consenso” riscosso dall’articolo fosse provenuto da Marcello Piacentini (PAPINI 1932), attestando così una conoscenza risalente già agli anni prima della guerra.

(3) Giovannoni ne era stato presidente nel 1910 e 1911 e poi di nuovo dal 1914 al 1916. Cfr. SPAGNESI 1987.

(4) GIOVANNONI 1916, p. 46.

(5) BB, *Roberto Papini Papers*, 13.82. Correspondence to R. P. from Giovannoni Gustavo, carta intestata ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA, via degli Astalli 19 (Palazzo Altieri), lettera datata Roma, 19 maggio 1915.

(6) PAPINI 1925a; ora anche parzialmente in DE SIMONE 1998, pp. 52-54.

(7) PAPINI 1925b; ora anche in DE SIMONE 1998, pp. 77-82.

(8) PAPINI 1925c, probabilmente sintesi di PAPINI 1925b.

(9) ACSSAr, *GG*, b. 38, minuta di lettera scritta da [Giovannoni] a Papini, datata Roma, 28 settembre 1925. La lettera è citata in NICOLOSO 1999, p. 59.

(10) Nell’intestazione: “Progetto di restauro dell’arch. prof. G. Giovannoni”. Per la cronologia dei lavori, cfr. TURCO 2005.

(11) BB, *Roberto Papini Papers*, 13.82. Correspondence to R. P. from Giovannoni Gustavo. Cartolina indirizzata “Al chiar.mo Sig.r Dr. Comm. Roberto Papini, via Andrea Cesalpino 3 Città, [Roma - Ferrovia]” del 16 II 27 (data del timbro postale).

(12) Cfr. MANFREDI 2010.

(13) PAPINI 1926b.

(14) BSTF, *Fondo Roberto Papini*, serie *Carteggi*, n. 78, lettera di Roberto Papini a Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini datata Roma, 14 marzo 1927, 1 minuta e 1 copia carbone del dattiloscritto.

(15) Il primo episodio denunciato da Papini riguarda il minore e poi addirittura il mancato compenso, rispettivamente, per il secondo e per il terzo articolo sull’Esposizione di Parigi; negli altri due casi, lamenta che non si sia tenuto conto delle correzioni e integrazioni richieste per l’articolo sul concorso per il quartiere dell’Artigianato in Roma (PAPINI 1926a) e per quello sui due concorsi banditi dalla «Rivista illustrata del Popolo d’Italia» (PAPINI 1926b).

(16) BSTF, *Fondo Roberto Papini*, serie *Carteggi*, n. 78, carta intestata ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA. RIVISTA DI “ARCHITETTURA E ARTI DECORATIVE”, lettera di Gustavo Giovannoni a Roberto Papini, datata Roma, 16 aprile 1927. Sul contrasto tra Giovannoni e Piacentini relativo all’impostazione della rivista, cfr. CURUNI 1996, con stralci del relativo carteggio.

(17) PAPINI 1927a; ora anche in DE SIMONE 1998, pp. 128-134.

(18) PAPINI 1926a; ora anche in DE SIMONE 1998, pp. 106-108.

(19) PAPINI 1927b; ora anche in DE SIMONE 1998, pp. 134-135; vedi anche PAPINI 1927c, ivi, pp. 135-137 e CHIESA 1927. Sulla mostra e sul ruolo di Papini, cfr. CRUCCI 1989; AVON 2004. Per i rapporti di Papini con il Gruppo 7, vedi l’*Introduzione*, in DE SIMONE 1998.

(20) ACSSAr, *GG*, b. 38, carta intestata SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE, ROMA, lettera di Roberto Papini a [Gustavo Giovannoni], datata Roma, 25 giugno 1927. Pur sempre amichevole la chiusa: “So che alle persone come Lei, integre e franche, bisogna sempre rivolgersi con franchezza. Perciò le ho scritto questa lettera che vuole essere di netto chiarimento. Ella non vi veda che una manifestazione di più di quella devota e deferente amicizia di cui spero d’averle dato non dubbie prove e si abbia, con animo sereno sebbene con qualche amarezza, una forte stretta di mano”.

(21) PAPINI 1928a, ora anche in DE SIMONE 1998, pp. 148-150. Vedi anche PAPINI 1928b, ora ivi, pp. 150-151. Nell’articolo dedicato alle Scuole superiori di architettura, Papini interpretava la Prima Esposizione d’architettura razionale come “reazione” a “qualche sintomo di recrudescenza di uno spirito stilistico-accademico” intervenuto nella Scuola romana dopo la morte di Manfredo Manfredi. PAPINI 1928c, ora ivi, pp. 160-162.

(22) GIOVANNONI 1931, p. 237. Su questo contributo, vedi PANE 2007, il quale vi legge “una esplicita apertura verso l’ala più moderata dei razionalisti italiani, che di lì a poco si sarebbe costituita nel Rami [...], in polemica con i più intransigenti rappresentanti del Miar, tra cui Pietro Bardi”. Quest’ultimo, a sua volta, si era posto in aperta rivalità con Papini nel ruolo di sostenitore dei giovani razionalisti (DE SIMONE 1998, *Introduzione*).

(23) BSTF, *Fondo Roberto Papini*, serie *Articoli*, n. 520.

(24) Lo si deduce dal testo della lettera di risposta.

(25) ACSSAr, *GG*, b. 38, lettera di Roberto Papini a [Gustavo Giovannoni], datata Roma, Palazzo Barberini 6, Febbraio 1932 - X. Così si conclude la lettera, ribadendo quanto affermato in apertura: “Ecco alcuni motivi per i quali ritengo che la prima interpretazione della Sua dedica sia la sola possibile. E la ringrazio non soltanto del suo volume che leggerò con tutta l’attenzione e il rispetto che merita, ma anche e sopra tutto per l’occasione che mi ha offerto di dirle con tutta franchezza che la Sua inesplicabile ed ingiusta ostilità mi ha sempre cagionato amarezza e dispiacere”. Segue la firma accompagnata, a penna, da “Il Suo dev.”. Il contenuto della lettera è sinteticamente riportato in NICOLOSO 1999, pp. 78-79.

(26) Ecco il testo: “Caro Professore, facciamo pure un po’ di serena polemica se questo può servire a tornare in quelle amichevoli relazioni a cui io tengo certamente e a cui mi pare che tenga anche Lei. Ma prima di tutto mettiamo qualche punto fermo. Lei dice che neanche una delle prove del Suo atteggiamento ostile verso di me ha consistenza. Eliminiamo subito per farle piacere la prima giacché può darsi che sia frutto di dicerie malvagie, sebbene io sia restio ad ammettere che i malvagi sieno tanti. Veniamo alla seconda: bisogna per esempio ammettere che una Sua risposta alla mia lettera sia andata smarrita poiché altrimenti Lei capisce come sia grave sciogliere una collaborazione qual’era la nostra senza neppure, almeno pro-forma, tentare da parte sua una conciliazione fra i differenti punti di vista. Rimane

in ogni modo la terza: anche ammettendo, cioè, che la piccola questione della voce *Alhambra* sia, come Ella dice, amenissima e indipendente dalla Sua volontà, resta il fatto che dalla sezione Architettura dell'Enciclopedia io sono stato sistematicamente ignorato, il che per uno studioso appassionato come me della storia dell'architettura non è affatto piacevole. Rimane infine la quarta: e qui non mi dica che il passare sotto silenzio da parte Sua tutto quanto ho scritto di urbanistica e persino il mio libro su *Bergamo rinnovata* ... sia benevolo verso di me". ACSSAr, *GG*, b. 38, lettera di Roberto Papini a [Gustavo Giovannoni], datata Roma, Palazzo Barberini 16 febbraio 1932. La lettera è citata in nota anche da NICOLOSO 1999, p.79. Secondo l'autore, con la sua risposta Giovannoni avrebbe tentato "una manovra di distensione verso Papini", chiamato proprio nel febbraio del 1932 a inaugurare l'anno accademico presso la Scuola di architettura di Firenze, dove avrebbe svolto il ruolo di "ambasciatore" di Piacentini; *ivi*, p. 104.

(27) Così si conclude: "Credo con questa lettera franchissima, d'averle dato, non una prova di solidarietà che non posso darle per quanto riguarda le Sue idee ed i Suoi metodi di lotta perché li ritengo nocivi alla Sua causa e a Lei stesso, ma la maggior prova che potevo darle d'amicizia vera. Sarò felice se Ella se ne accorgerà e l'apprezzerà come merita". Firma preceduta da "Il Suo" vergato a mano; *ibidem*.

(28) La parte finale della lettera contiene un riferimento a vicende private e alla loro felice conclusione nel recente matrimonio: "Mentre sto per iniziare la mia nuova vita, finalmente libera dalle tragiche amarezze del passato, m'è caro sopra tutto di ricordare la mia vecchia deferente simpatia per Lei e di stringerle forte la mano". ACSSAr, *GG*, b. 39, lettera di Roberto Papini a [Gustavo Giovannoni], su carta intestata R. GALLERIA D'ARTE MODERNA. IL DIRETTORE, datata 22 marzo 1934 - XII.

(29) "Carissimo amico, unisco in un sol sentimento ed in una sola espressione di cordiale amicizia i ringraziamenti per quanto ella affettuosamente mi scrive in occasione della mia nomina ad accademico d'Italia, e le congratulazioni che a mia volta le invio per le sue nozze, gli auguri che muovono dal mio animo verso di Lei e verso la Sua compagna gentile [...] Si abbia, caro Papini, i più affettuosi saluti dal Suo". BB, *Roberto Papini Papers*, 13.82. Correspondence to R. P. from Giovannoni Gustavo, lettera datata Roma, 2 aprile 1934 - XII. Papini aveva sposato in seconde nozze la scultrice ungherese Livia de Kuzmick.

(30) ACSSAr, *GG*, b. 39, lettera di Roberto Papini a [Gustavo Giovannoni], su carta intestata R. GALLERIA D'ARTE MODERNA. IL DIRETTORE, datata 2 agosto 1934 - XII. Il volume in questione è GIOVANNONI 1934.

(31) Che non si trattasse di una richiesta formale lo dimostrano i dettagli di un possibile appuntamento con i quali si conclude la missiva: "Quando Lei va alla Scuola d'architettura non potrebbe passare un momento qui per constatare le cose ed esaminare i progetti? Mi farebbe grande cortesia. Io sono in generale in Galleria dalle 9,30 della mattina alle 15,30 del pomeriggio ininterrottamente. Intanto gradisca i miei migliori saluti". *Ibidem*.

(32) Carta intestata PALLADIO. RIVISTA DI STUDI STORICI DI ARCHITETTURA DEL SINDACATO NAZIONALE FASCISTA ARCHITETTI.

Sede provvisoria: Palazzo Sacchetti, via Giulia 66, Roma, invito a collaborare alla rivista, dattiloscritto s.d. (ma 1935), con allegato programma della rivista. L'invito venne rinnovato a causa della ritardata uscita della rivista. Carta intestata PALLADIO. RIVISTA DI STUDI STORICI DI ARCHITETTURA DEL SINDACATO NAZIONALE FASCISTA ARCHITETTI. Ulrico Hoepli Editore. Milano. Sede della Direzione e Redazione, via degli Astalli, 1 (Palazzo Venezia 1), Roma. BB, *Roberto Papini Papers*, 13.82. Correspondence to R. P. from Giovannoni Gustavo, nota dattiloscritta datata Roma, 27 novembre 1936 - XV.

(33) Carta intestata ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA. I° CONGRESSO NAZIONALE DI URBANISTICA Roma 5-7 aprile 1937 - XV, via delle Tre pile 1, Roma, lettera al Dott. Comm. Roberto Papini, datata Roma, 13 feb. 1937. BB, *Roberto Papini Professional Papers*, 6.16.

(34) In proposito, Papini ammette: "Tu solo, quando eri libero di farlo, hai chiamato nella città universitaria Pagano e Ponti e Michelucci da fuori; ma quando sei nelle giurie, per quanto tu ti dia da fare con l'equità e l'intelletto che tutti ti riconoscono, non riesci ad evitare quelle soluzioni di compromesso tipicamente romane che mortificano ingiustamente il resto d'Italia". BSTF, *Fondo Roberto Papini*, serie *Carteggi*, n. 91, lettera di Roberto Papini a Marcello Piacentini datata Roma, 16 febbraio 1938, 1 minuta autografa e 4 copie carbone del dattiloscritto. Nello stesso Fondo anche la precedente simpatica lettera di Piacentini a Papini del 14 febbraio, 1 originale e 3 copie carbone del dattiloscritto. Sui rapporti tra Piacentini e Papini e sul ruolo strategico di quest'ultimo nell'accreditare la figura del primo presso i giovani architetti, cfr. NICOLOSO 1999, pp. 164-165.

(35) Cfr. VILLANI 2005; PANE 2007.

(36) PAPINI 1940, ora anche in DE SIMONE 1998, pp. 323-325. Qui Papini polemizzava nei confronti dell'articolo di Gio Ponti, *Vocazione architettonica italiana*, in «Domus», 155, 1940; cfr. *ivi*, p. 449, nota 121.

(37) PAGANO 1941; ora anche in PAGANO 2008, pp. 64-77.

(38) PAPINI 1946, vol. I, p. 243, nota 203. L'incriminato giudizio di Giovannoni è il seguente: "L'architettura per il Bramante è stata essenzialmente arte astratta, musicalità nelle proporzioni e nelle forme, dapprima espressione analitica e sintetica insieme, poi soltanto sintetica, e in questa negazione del materialismo è stato prettamente italiano, ché in Italia il senso della pura bellezza ha sempre prevalso sulla formula arida, e la tecnica è rimasta sempre alla sua funzione di mezzo realizzatore, senza giungere a quella di espressione diretta".

(39) GIOVANNONI 1946. A proposito del costo del volume, Giovannoni ribadiva, a conferma dell'indigenza dei suoi ultimi anni: "Io non posso permettermi certi lussi. Ho fatto voto di povertà; sono passato accanto ad occasioni veramente cospicue di guadagni professionali, e non certo dall'Accademia d'Italia, a cui ho appartenuto, né dai tanti incarichi ministeriali per la difesa dei monumenti italiani, ho ricavato proventi finanziari. Ma debbo dolermi di questo enorme caro-prezzo del libro, che, a favore dei pochi ricchi, anti democraticamente allontana il popolo dalla cultura [...]. Non per questo il Gutenberg ha inventato la stampa". Un estratto della rivista, contenente due

recensioni dell'opera e il chiarimento di Giovannoni è presente nella copia del volume conservata presso la Biblioteca Berenson, Harvard University (coll. S.L. III.5), che reca la dedica autografa di Papini datata 12 novembre 1946: "A Bernardo Berenson / che non so se più amo od ammiro". Il volume venne pubblicizzato a Giovannoni dalla casa editrice, con lettera del 14 novembre 1946. Allegati: Opuscolo del libro di Roberto Papini su Francesco di Giorgio architetto; ACSSAr, GG, b. 39. Sulla stessa rivista, nel numero 3-4, gennaio-aprile 1947, dopo la morte di Giovannoni, la Direzione pubblicava una lettera di Papini, dove questi ribatteva alle osservazioni critiche mosse al suo volume nelle recensioni di Piero Sanpaolesi e di Pasquale Rotondi e nel recente studio di Mario Salmi, insieme con le repliche degli studiosi da lui contestati, e chiudeva la polemica rivolgendo "un pensiero reverente alla memoria di Gustavo Giovannoni, considerato nel libro predetto una nullità o quasi della Storia dell'Architettura".

ABBREVIAZIONI E CREDITI

ACSSAr, GG = Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, *Fondo Gustavo Giovannoni*.

BB = Biblioteca Berenson, Villa I Tatti - The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, courtesy of the President and Fellows of Harvard College.

BSTF = Università di Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche Architettura.

BIBLIOGRAFIA

AVON 2004: A. Avon, *La casa all'italiana*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, a cura di G. Ciucci, G. Muratore, Milano 2004, pp. 162-179.

CHIESA 1927: G. Chiesa, "La casa" di Stoccarda, in «Architettura e Arti decorative», III-IV, 1927-1928, pp. 185-190.

CIUCCI 1989: G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Torino 1989.

CURUNI 1996: A. Curuni, *Gustavo Giovannoni. Pensieri e principi di restauro architettonico*, in S. Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Venezia 1996, pp. 267-290.

DE SIMONE 1998: *Cronache di architettura 1914-1957. Antologia degli scritti di Roberto Papini*, a cura di R. De Simone, Firenze 1998.

DOCCI 2005: M. Docci, *Consolidamento, liberazione, completamento, innovazione: il caso di S. Andrea ad Orvieto*, in *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo. Giornata di studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002)*, a cura di M.P. Sette, Roma 2005, pp. 101-109.

GIOVANNONI 1916: G. Giovannoni, *Resoconto morale per l'anno MCMXV*, datato "Roma, 15 marzo 1916", in Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura Roma, *Annuario dall'anno XXI - MCMXI - all'anno XXV - MCMXVI*, Roma 1916, pp. 45-56.

(40) BSTF, *Fondo Roberto Papini*, serie *Appunti*, n. 208.

(41) Vedi il biglietto d'ingresso al palco per uno dei concerti della R. Accademia di S. Cecilia, stagione 1942-1943. Tra gli altri supporti riutilizzati, un cartoncino della Galleria comunale di Prato di cui Papini era stato direttore, e una foto di soldati del 13° Reggimento di Artiglieria.

(42) *Ibidem*. Sull'argomento, v. DOCCI 2005.

(43) PАПINI 1953a, ora per stralci anche in DE SIMONE 1998, pp. 346-364.

(44) PАПINI 1953b, ora anche in DE SIMONE 1998, pp. 369-370. Sul tema Papini era già intervenuto sul «Corriere della Sera» all'epoca del progetto: cfr. PАПINI 1927d, cit. in DE SIMONE 1998, p. 450, nota 135, con soluzioni diverse rispetto al progetto giovanoniano. Nel *Fondo Papini* della BSTF si conservano una lettera e una memoria pervenute nel dicembre 1927 in seguito all'articolo, con ulteriori osservazioni e proposte.

GIOVANNONI 1931: G. Giovannoni, *Problemi attuali dell'architettura italiana*, in «Nuova Antologia», LXVI, 1931, 1425, pp. 325-342.

GIOVANNONI 1934: G. Giovannoni, *La Reale Insigne Accademia di S. Luca nella inaugurazione della sua nuova sede*, Roma 1934.

GIOVANNONI 1946: G. Giovannoni, *S. Bernardino di Urbino*, in «Belle Arti» 1946, pp. 121-122.

MANFREDI 2010: T. Manfredi, *Il concorso per le terme Littorie a Roma. Alla ricerca di una nuova architettura per l'Italia fascista*, in *L'architettura dell'"altra" modernità*, Atti del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura, Roma, 11-13 aprile 2007, a cura di M. Docci, M.G. Turco, Roma 2010, pp. 377-387.

NICOLOSO 1999: P. Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Milano 1999.

PAGANO 1941: G. Pagano, *Potremo salvarci dalle false tradizioni e dalle ossessioni monumentali?*, in «Costruzioni-Casabella», 157, 1941, pp. 2-7.

PAGANO 2008: G. Pagano, *Architettura e città durante il fascismo*, a cura di C. de Seta, Milano 2008.

PANE 2007: A. Pane, *Il vecchio e il nuovo nelle città italiane. Gustavo Giovannoni e l'architettura moderna*, in *Antico e Nuovo. Architetture e architettura*, a cura di A. Ferlenga, E. Vassallo, F. Schellino, Padova 2007, pp. 215-231.

PAPINI 1914: R. Papini, *Edilizia moderna: l'architetto Ernesto Wille*, in «Emporium», n. 236, agosto 1914, pp. 97-111.

PAPINI 1925a: R. Papini, *Lineamenti d'artisti. Gustavo Giovannoni*, in «Il Mondo», 22 gennaio 1925.

PAPINI 1925b: R. Papini, *Le Arti d'oggi. I. L'Architettura*, in «Rassegna Italiana politica, letteraria & artistica», VIII, s. II, 1925, pp. 488-495.

PAPINI 1925c: R. Papini, *Architetture moderne a Parigi*, in «Il Mondo», 1 settembre 1925.

PAPINI 1926a: R. Papini, *Il Concorso per il Quartiere dell'Artigianato in Roma*, in «Architettura e Arti decorative», VI, 1926, pp. 67-87.

- PAPINI 1926b: R. Papini, *Due Concorsi accademici*, in «Architettura e Arti decorative», VI, 1926, pp. 161-191.
- PAPINI 1927a: R. Papini, *L'architettura europea e il concorso di Ginevra*, in «Architettura e Arti decorative», VII, 1927, pp. 31-79.
- PAPINI 1927b: R. Papini, *Un'esposizione a Stoccarda d'architettura moderna*, in «Corriere della Sera», 26 luglio 1927.
- PAPINI 1927c: R. Papini, *Esposizione di Stoccarda. Le case del troppo ragionare*, in «Corriere della Sera», 9 agosto 1927.
- PAPINI 1927d: R. Papini, *Dante in pace*, in «Corriere della Sera», 11 dicembre 1927.
- PAPINI 1928a: R. Papini, *Architettura razionale*, in «La Rivista illustrata del popolo d'Italia», VI, 4, aprile 1928, pp. 34-38.
- PAPINI 1928b: R. Papini, *Architettura giovane*, in «Corriere della Sera», 14 maggio 1928.
- PAPINI 1928c: R. Papini, *Le Scuole superiori d'architettura*, in «Corriere della Sera», 13 novembre 1928.
- PAPINI 1932: R. Papini, *Architetti giovani in Roma*, in «Dedalo», XII, fasc. II, febbraio 1932, pp. 133-163.
- PAPINI 1940: R. Papini, *Orientamenti. Vocazione e rivoluzione*, in «Il Popolo di Roma», 27 novembre 1940.
- PAPINI 1946: R. Papini, *Francesco di Giorgio architetto*, Firenze [1946], voll. 1-3.
- PAPINI 1953a: R. Papini, *Antico e nuovo nell'urbanistica fiorentina* (conferenza, 23 febbraio 1953), in *Problemi d'urbanistica fiorentina. Dibattito alla Scuola parlamentare della Facoltà "Cesare Alfieri"*, introduzione di F. Borsi, a cura della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Firenze, Firenze 1953.
- PAPINI 1953b: R. Papini, *Un problema che aspetta da trent'anni. Risparmiare a Dante brutture e profanazioni*, in «Corriere della Sera», 10 dicembre 1953.
- SPAGNESI 1987: P. Spagnesi, *Cronologia dell'attività dell'Associazione artistica fra i cultori di architettura in Roma*, in *Catalogo dei disegni di architettura conservati nell'archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*, Roma 1987, pp. 13-25.
- TURCO 2005: M.G. Turco, «Studio di restauro e completamento della chiesa di S. Maria del Piano in Ausonia», in *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo. Giornata di studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002)*, a cura di M. P. Sette, Roma 2005, pp. 121-132.
- VILLANI 2005: M. Villani, *Arte, tecnica, tradizione architettonica. Note su alcuni contributi teorici di Gustavo Giovannoni sull'architettura contemporanea*, in *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo. Giornata di studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002)*, a cura di M.P. Sette, Roma 2005, pp. 133-137.

ABSTRACT

The article examines critically the difficult relationship between Gustavo Giovannoni and Roberto Papini by means the traces of their correspondence found in several archives. The contact was established just a few months before the first World War, in the form of a sincere intellectual collaboration in the name of their common believe in Architecture; after the war it develops during the collaboration of Papini at the magazine «Architettura e Arti decorative», of which Giovannoni was the director together with Marcello Piacentini. Later, the debate about modern architecture has changed their friendship in a polemic contrast. After 1940, Papini collected quotes from the works of Giovannoni, titled "Scioccherie", to contest also his scholarly activities.